

VENERDI
6
OTTOBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



ALLA PHILIPS DI MONZA

Contro un licenziamento gli operai dichiarano sciopero ad oltranza

Picchetti operai presidiano la fabbrica - Tutti in corteo invadono l'ufficio del direttore Nel pomeriggio ripreso il lavoro sulla base di un compromesso

MONZA, 5 ottobre

Gli operai degli stabilimenti Philips di Monza sono scesi in sciopero ad oltranza. Mentre scriviamo è in corso una trattativa tra l'esecutivo di fabbrica e la direzione, mentre i picchetti operai stanno presidando tutti i cancelli della fabbrica per controllare che lo sciopero ad oltranza continui in modo totale. Il motivo che ha messo in movimento l'intera fabbrica con tanta durezza, è stato il licenziamento da parte della direzione di un operaio che si trovava da otto mesi e tre settimane in mutua per malattia (quindi in base al contratto di lavoro il licenziamento era perfettamente legale, dato che il diritto alla conservazione del posto di lavoro cessa dopo sei mesi di cassa malattia). Ma gli operai non hanno voluto sentire ragione, il compagno licenziato era un compagno attivo, uno che era sempre stato alla testa degli scioperi del suo reparto, e inoltre essendo in età avanzata rischiava di non trovare più lavoro. Così gli operai della Philips hanno deciso di mandare all'aria la legalità del contratto: il licenziamento di un compagno è sempre un atto repressivo e come tale va affrontato.

Ieri l'esecutivo di fabbrica si era incontrato con la direzione, ma aveva ricevuto una risposta del tutto negativa: il compagno doveva restare per sempre fuori dalla fabbrica. Così si è deciso di convocare un'assemblea generale di tutte le fabbriche di Monza. Messi di fronte a questo problema i più di mille operai presenti hanno immediatamente preso la loro decisione: tutti fuori, sciopero ad oltranza. In un clima carico di tensione gli operai si sono allora riversati in corteo, hanno tirato fuori tutti gli impiegati che stavano lavorando, e poi sempre in massa sono arrivati all'ufficio della direzione. Quelli che non sono potuti entrare nella stanza si so-

Schio - Per volontà della FILTA-CISL

I TESSILI DEL VICENTINO ESCLUSI DALLO SCIOPERO GENERALE

5 ottobre

La FILTA-Cisl vicentina contrariamente a quanto deciso dalla Filta, Filtea, Uilta nazionali si oppone allo sciopero generale di martedì e ha già ottenuto l'allineamento degli altri sindacati.

La contropartita è un'ora di sciopero venerdì in solidarietà con i tessili fabbricanti di Prato.

È la seconda volta quest'anno che i sindacati tessili vicentini subiscono il ricatto della Cisl e non aderiscono allo sciopero generale, dando prova di un esemplare allineamento con il governo di centro-sinistra e le esigenze dei circoli più reazionari dei padroni italiani. Come hanno chiesto i dirigenti della Lanerossi nell'assemblea per la elezione dei delegati, così la Cisl ha risposto. Sull'atteggiamento della Filtea-Cgil, non si può che constatare che è di altrettanto esemplare sottomissione e complicità.

no accalcati fuori in attesa di una risposta, il direttore, visibilmente impaurito dall'improvvisa invasione, ha subito telefonato alla direzione di Milano per ricevere istruzioni. «In queste condizioni non si tratta» è stata la risposta. Allora gli operai hanno discusso sul da farsi: di togliere lo sciopero ad oltranza neanche a parlarne. Hanno deciso di dare mandato di trattare all'esecutivo di fabbrica, mentre venivano istituiti dappertutto

picchetti per garantire la continuazione dello sciopero.

Alle ore 16 hanno ripreso il lavoro dopo un'assemblea in cui ha parlato anche Massimo Massa, l'operaio licenziato, sulla base di un compromesso raggiunto con la direzione, che si è impegnata a riassumerlo anche se non subito. Gli operai, pur vedendo che si trattava di un compromesso, hanno deciso di riprendere per ora a lavorare.

ALLA PORTA 18 DI MIRAFIORI

I carabinieri puntano le pistole sugli operai

TORINO, 5 ottobre

Gravissima provocazione ieri sera davanti alla porta 18 di Mirafiori: un gruppo di carabinieri ha puntato la pistola contro gli operai. All'uscita del secondo turno una pantera della polizia è ferma davanti alla porta 18 in via Settembrini. Escono i primi operai che frettolosamente si avviano alle fermate dei tram. Improvvisamente un operaio di 60 anni in bicicletta viene fermato brutalmente da un carabiniere che inveisce contro di lui.

«Ripetemi quello che hai detto!» gli grida.

«Non ho detto niente» risponde l'operaio. «Hai detto: andate a rompere le palle da un'altra parte». «Non è vero», risponde l'operaio. «Sei stato tu» urla ancora il carabiniere «vieni con noi», e trascina l'operaio verso la pantera insieme a un delegato che si era avvicinato per vedere e aveva preso il numero della pantera.

In questura dopo vari tentativi di provocazione non raccolte, sono stati rilasciati.

A questo punto circa 500 operai circondano i carabinieri che, bianchi in volto per la paura, chiamano rinforzi. Nel giro di pochi minuti arrivano altre 5 pantere. A questo punto alcuni carabinieri puntano la pistola contro gli operai gridando «Andate via o spariamo!».

La provocazione più brutale ha colpito il centro della lotta operaia dell'autunno: la Fiat Mirafiori. Già la massiccia presenza della polizia davanti ai cancelli di tutte le sezioni Fiat, in particolare a Mirafiori, durante lo sciopero generale del 20 settembre qui a Torino, le furiose cariche contro gli operai della Farmitalia di Milano, gli episodi quotidiani, le cariche, gli arresti ai picchetti delle fabbriche chimiche hanno dato sinora la misura della durezza con cui i padroni e il loro governo si preparano ad affrontare la fase decisiva dello scontro di autunno, quella che vedrà impegnati a partire dallo sciopero nazionale del dieci ottobre, in prima fila i metalmeccanici.

A Torino la questura ed i carabinieri si stanno preparando da tempo. E di qualche settimana fa la notizia che proprio a Mirafiori sono state stanziata una trentina di gazzelle, che girano in permanenza in previsione di «disordini». Subito prima dello sciopero del 20 si è saputo che il questore Massagrande era stato richiamato al ministero e che al suo posto, in qualità di questore facente funzione, è

stato nominato Voria, il famigerato picchiatore di tutte le cariche più violente e bestiali di questi ultimi anni, da corso Traiano agli scontri del 29 maggio 1970 alle porte palatine, dai cortei degli studenti allo sgombero delle case occupate. Voria, punito severamente a suon di pugni e schiaffi dalle donne proletarie che occupavano la sala comunale di Torino per ottenere una casa, si è rifatto vivo a capo della questura. Pronto, oggi più che mai, a mettere a disposizione di Agnelli i servizi della polizia contro gli operai.

INCONTRO AL MINISTERO PER I CHIMICI

Si è tenuto oggi pomeriggio, al Ministero del lavoro, l'incontro fra i rappresentanti sindacali e i padroni chimici, per discutere delle condizioni per la riapertura delle trattative.

SCALIA, OVVERO LA MENINGITE DEL SINDACALISMO

Il Consiglio generale della CISL, dopo il colpo di mano DC-Scalia, che ha provocato le dimissioni della segreteria Storti, si riunirà a Spoleto dal 10 al 12 ottobre. Il portavoce padronale Scalia, sulla cresta dell'onda per i borghesi, rilancia intanto un centinaio di interviste al giorno. Ecco una perla della sua collana di scempiaggi anti-operaie. «Vogliamo, noi sindacalisti, spremerci le meningi per trovare forme di manifestazione e di pressione che riescano ad agire sul padronato e a collegare davvero il sindacato all'opinione pubblica, anziché colpire il sistema produttivo. Lo sciopero non è popolare».

PADRONI METALMECCANICI

Si sono riuniti i padroni della Federmeccanica, e hanno composto la loro delegazione per le trattative. I principali esponenti sono padroni come Ancarani Restelli, Mandelli, Mazoleni, tutti uomini della DC e della Fiat, alcuni legati a quell'organizzazione del «5x5» finanziata dalla Fiat, una società segreta fra i grossi padroni, mistico-fascista, di cui sarebbe ora di riparlare, insieme allo spionaggio Fiat.

MONTEDISON: UNA SANGUISUGA PRODOTTO DEL FASCISMO (1)

I caporali d'industria

È difficile dire da quanto tempo la Montedison succhia il cosiddetto «pubblico denaro» per rimettere in sesto la propria baracca, cioè per garantire ai suoi azionisti livelli elevati di profitto. A chi si scandalizza oggi se Cefis chiede duemila miliardi, sarà bene ricordare che d'interventi straordinari dello stato, diretti o indiretti, la Montedison ha già beneficiato in passato. Come quando poté rimpinguirsi con i capitali del riscatto delle aziende elettriche, al tempo della loro nazionalizzazione; o quando IRI ed ENI intervennero per assicurarsi una quota di azioni che il faceva entrare nel cosiddetto «sindacato di controllo» della Montedison, operazione questa voluta e condotta in porto da Cefis, allora presidente dell'ENI. In entrambi i casi l'azienda non fu «risanata», né poteva esserlo. La Montedison, come tutti i gruppi capitalistici sviluppati sotto le agevolazioni straordinarie del regime fascista, con un monopolio su un mercato interno ben difeso dalle misure autarchiche, ha cominciato ad entrare in crisi alla fine degli anni '50 con la apertura dei mercati europei e la spietata concorrenza che ne seguì. Ma i suoi dirigenti parvero non accorgersi di avere impianti vecchi, sottodimensionati e localizzati nei posti più assurdi d'Italia, essi continuavano a sentirsi sicuri dell'antico privilegio di poter disporre di mano d'opera a basso prezzo, disposta a lavorare in ambienti enormemente nocivi per la loro vecchiaia. Alla fine degli anni '50 è portato a termine il polo di Porto Marghera, dove la Montedison ha allestito il Nuovo Petrochimico, che si affianca ai suoi precedenti impianti per la produzione di fertilizzanti, alle fabbriche per la lavorazione dello alluminio, a quelle per le fibre sintetiche. Nel '63 entra in produzione lo stabilimento di Priolo in Sicilia che, assieme a quelli di Brindisi e del Cagliari, completa la serie di investimenti nel sud. Ma ingenti capitali la Montedison indirizza verso settori parzialmente estranei alla sua attività: supermercati, alberghiero, speculazione sulle aree, alimentari, ecc., proprio nel momento in cui una serie di fattori congiunturali sconvolgono



Eugenio Cefis.

quasi tutti i settori in cui opera, da quello tessile a quello dell'alluminio, per non parlare della chimica primaria e derivata, il cui mercato è sotto la iniziativa delle grandi compagnie petrolifere, che hanno deciso ormai di allargare la loro sfera di attività dal commercio del grezzo alla produzione industriale vera e propria. Gli enormi capitali di cui dispongono queste compagnie, la loro struttura multinazionale, le spese che possono tranquillamente approfondire nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, impongono dei ritmi di sviluppo vertiginosi al settore. Così all'inizio degli anni '70 la Montecatini si accorge di avere degli impianti che non reggono più, la concorrenza, e non solo quella che risalgono all'epoca fascista, mai rinnovati, dove la gente s'intossica e muore con una frequenza spaventosa, ma nemmeno quelli recenti, dove peraltro ci s'intossica e ci s'infortuna egualmente. La ICI inglese, l'Unilever olandese, la Dupont francese, le tedesche Basf e Hoechst si sono rinno-

vate, hanno stabilito accordi, hanno costruito aree chimiche integrate, la Montedison è rimasta fuori del giro.

La parola d'ordine: licenziare

Così cominciano a moltiplicarsi i «punti di crisi» del gruppo. Prendiamo il settore tessile. In Italia è in crisi da cima a fondo e non soltanto nelle componenti Montedison. Cominciano i licenziamenti, a migliaia, e solo tardivamente il governo interviene con provvedimenti «tampone», tipo la legge 1115 che consente l'estensione della cassa integrazione ai dipendenti di aziende che attuano riduzioni d'orario, oppure la legge tessile, oppure l'assorbimento da parte dell'ENI (Cotoniere Meridionali, Fabbricone) oppure ancora l'intervento della GEPI, la nuova finanziaria che lo stato italiano ha messo al servizio degli imprenditori deficienti. La Montedison chiude il Valle Susa e altri stabilimenti minori come la Drop. Ma il settore fibre non è da meno.

Prima di essere totalmente assorbita dalla casa-madre, la Chatillon chiude i bilanci con mille miliardi di debiti che il suo presidente, Furio Cicognola — per lunghi anni personaggio-chiave dell'Assolombarda — non sa come pagare. E peggio ancora è il settore dell'alluminio, dei metalli non ferrosi in genere.

Qui l'arretratezza tecnologica ha portato alla liquidazione di consociate Montedison come la Montepioni e Montevecchio (rame e zinco), alla cessione di stabilimenti di San Michele all'Adige e Bolzano e alla ristrutturazione delle Leghe Leggere e dell'attuale Dimm a Porto Marghera (dove tra l'altro la crisi nel settore dell'alluminio ha portato ai licenziamenti della Sava, società che fa capo al potente gruppo Alusuisse). Infine, per quanto limitata sia la partecipazione Montedison non va dimenticata la crisi nel settore del vetro, quella crisi che in Italia ha portato ai licenziamenti della Saint Gobain di Pisa, della Vetrotel di Trieste e di altre ancora. La Montedison è presente nel settore con la Cokitalia e la Vetrocok-Cokapania, che anche nell'ultimo bilancio hanno segnato perdite notevoli.

Non c'è dunque settore di attività in cui la dirigenza Montedison non abbia dimostrato la propria inettitudine manageriale, tant'è che non di rado le fabbriche Montedison risultano talvolta le più sinistrate di tutto il settore già in crisi, le più arretrate dei settori arretrati. Non c'è stata una sola crisi di settore che i dirigenti Montedison abbiano saputo anticipare, prendendo gli opportuni provvedimenti. Anche là dove hanno continuato ad essere favoriti da una situazione largamente agevolata, anche là dove la legislazione italiana ha consentito loro di guadagnare una barca di soldi con le ricerche altrui, come nella farmaceutica, non sono riusciti a far sì che la concorrenza straniera guadagnasse dei punti a suo vantaggio. E' a questo punto che arriva il nostro, il salvatore, Eugenio Cefis, detto «Ciclone».

Eugenio ciclone Cefis

Si presenta subito come l'uomo diverso, il manager efficiente che vuol fare tabula rasa della vecchia filosofia padronale. Fa un baccano indavolato, concede interviste, pronuncia discorsi, loda i sindacati, i suoi argomenti sono da uomo di stato più che da industriale. Eppure alla fine che fa? Licenzia operai e chiede sussidi allo stato. Di diverso c'è che di operai ne licenzia davvero tanti e che di sussidi ne chiede il doppio. Non c'è che dire, un bel progresso rispetto ai vecchi padroni fascisti.

(Continua)

GENOVA

Formata la giuria popolare il processo è rinviato al 24 ottobre

GENOVA, 5 ottobre

Stamane all'udienza si sono presentati anche i giudici popolari che dopo numerosi sorteggi hanno accettato l'incarico. Dopo il giuramento dei giudici popolari sono stati annunciati i nomi degli avvocati che difendono gli imputati. In un primo momento il presidente, Vito Napolitano non voleva accettare la nomina dell'avv. Viviani da parte di Emilio Perissinotti, latitante. Il presidente sosteneva che nessuno poteva dimostrare che la nomina era effettivamente di Perissinotti, anche perché l'indirizzo era quello dell'avv. Frank, sperando forse così che gli facessero sapere l'indirizzo. Poi la nomina è stata accettata. La società Ignis, a quei tempi di proprietà del fascista Borghi (e per cui si parlava della presenza di Nencioni al processo), non si è costituita parte civile per l'attentato del deposito di elettrodomestici, cosa in effetti strana e la cui spiegazione non può essere certo quella di non voler infierire sugli imputati. I difensori di Maino, De Scisciolo e Piccardo hanno presentato un'eccezione

perché la citazione che i tre imputati hanno ricevuto mentre erano detenuti nelle carceri belghe, non rispettava il tempo previsto dalla legge. La corte ha accolto l'eccezione e ha rimandato l'udienza al 24 ottobre, giorno in cui il processo riprenderà molto probabilmente senza interruzioni. La cosa più importante della mattina è stata la dichiarazione che Giuseppe Porcu ha voluto fare alla stampa, in riferimento all'accusa di essere fascista che la stampa di «sinistra» ha fatto nei confronti di numerosi imputati che fascisti non sono e non sono mai stati. Giuseppe Porcu ha detto «Non capisco proprio perché debbano chiamarmi fascista. Al tempo in cui tutti erano fascisti sono stato uno dei pochi che non lo erano. Sono stato condannato dal tribunale speciale fascista a 11 anni di reclusione per attività svolta a favore della repubblica spagnola. Ne feci sette e ho scritto in quel periodo un libro intitolato "Nelle carceri di Mussolini". Poi ho fatto il partigiano e ho diretto nel carrarese la vita partigiana».

LA PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI

Che cosa è rimasto della battaglia operaia condotta nelle assemblee e nei consigli di fabbrica nel corso della consultazione per una piattaforma alternativa? I risultati usciti dal convegno sindacale di Genova, mostrano la tendenza ad una generale chiusura verso tutte le proposte più avanzate portate avanti nelle fabbriche. Per verificare questo, analizziamo punto per punto il testo della nuova piattaforma, confrontandolo con le proposte originarie formulate dai sindacati alla fine di maggio all'assemblea dei delegati di Brescia e con le controproposte uscite nella consultazione dai consigli di fabbrica.

Inquadramento unico

La piattaforma approvata a Genova prevede che tutti gli operai e gli impiegati siano inquadrati in 5 livelli, con la formulazione di nuove dichiarazioni, che devono sostituire le precedenti categorie. Quindi sul numero dei livelli si mantiene la formulazione originaria, anche se in seguito nei sindacati si era manifestata la tendenza ad aumentare ancora di più il numero dei livelli (ed a Brescia erano stati portati a sei con l'istituzione di un 5° livello super per super impiegati).

Per quel che riguarda l'inquadramento delle vecchie categorie operai e impiegati nel nuovo sistema di livelli la piattaforma non presenta novità sostanziali. Ecco comunque la configurazione dell'inquadramento unico:

1° livello: operai di 5°, 4° e 3°, impiegati di 4° (assumendo per quest'ultima la tendenza in atto alla progressiva eliminazione);

2° livello: operai qualificati impiegati di 3°;

3° livello: operai specializzati, operai specializzati provvisti, categorie speciali di 1°, e di 2°, impiegati di 2°;

4° livello: recupero degli impiegati di 2° rientranti nella nuova declaratoria professionale e impiegati di 1°;

5° livello: impiegati di 1° super.

In sostanza c'è un livello (il più basso) interamente occupato da operai. Due livelli intermedi in cui si trovano sia operai che impiegati ed infine i due livelli superiori che sono solo per impiegati. Il carattere fondamentale della struttura gerarchica dei lavoratori in fabbrica è sostanzialmente mantenuto.

Per quanto riguarda la «mobilità», cioè la possibilità di passare da un livello all'altro, la linea egualitaria basata sull'automatizzazione degli scatti esce sostanzialmente battuta dall'assemblea di Genova.

Il criterio base per la mobilità rimane sempre quello della professionalità «basato sulla rotazione, sulla ricomposizione e l'arricchimento delle mansioni, formazione professionale ecc.». Questa linea che è giustificata col mito del «controllo e della modifica dell'organizzazione del lavoro», ha invece la funzione di mantenere le divisioni fra i lavoratori e di far sì che i passaggi di categoria possano essere effettuati in modo arbitrario e discriminato.

La linea dell'automatismo è stata accolta soltanto per il passaggio dal primo al secondo livello. Ma sono esclusi da questa possibilità quei manovali che sono adibiti a compiti non di produzione. La mozione che a Genova era stata presentata in senso opposto è stata infatti bloccata dai sindacati e respinta con una votazione.

La piattaforma precisa inoltre che i passaggi di categoria saranno attuati attraverso la contrattazione aziendale. Ciò va considerato attentamente. Infatti, poiché i criteri di mobilità basati sulla professionalità sono estremamente ambigui e arbitrari, il padrone cercherà di approfittarne e ad ogni passaggio di categoria si creeranno infinite contestazioni. In sostanza questo tipo di inquadramento unico è fatto apposta per impegnare gli operai in una lunga guerra di logoramento per la difesa dei risultati contrattuali. La contrattazione sui passaggi di categoria darà molto lavoro ai sindacati e costituirà di fatto un pericoloso limite alla contrattazione articolata, cioè alla possibilità di fare lotte offensive su altri obiettivi.

Formazione professionale, lavoratori studenti, apprendisti

La piattaforma prevede che tutti i lavoratori abbiano la possibilità di utilizzare per la propria formazione professionale, un monte ore retribuito di 150 ore nei tre anni. Per i lavoratori studenti oltre a questo monte ore che vale per tutti, si propone la possibilità di usare di permessi retribuiti per gli esami (per i due giorni precedenti l'esame stesso), fino a un massimo di 120 ore nei tre anni. Si

prevede anche che i lavoratori studenti possano ottenere il rimborso da parte delle aziende delle spese per tasse e libri. Per gli apprendisti la piattaforma propone la parità salariale e normativa con gli altri lavoratori nell'ambito della nuova scala professionale con salvaguardia delle condizioni di miglior favore (turni, straordinario, cottimo ecc.).

Salario

La parte della piattaforma che riguarda il salario è quella che contrasta più gravemente gli obiettivi espressi dagli operai.

Innanzitutto l'aumento (uguale per tutti) è stato fissato a 18.000 lire. E' una cifra oggettivamente bassa (rispetto all'aumento del costo della vita negli ultimi tre anni), ma soprattutto inferiore a quella richiesta nelle altre piattaforme contrattuali, (i chimici hanno chiesto 20.000 lire). Le due mila lire di differenza in sé non vorrebbero dir molto, ma denotano una precisa intenzione, da parte dei sindacati di dimostrare la loro disponibilità e la loro responsabilità di fronte ai padroni. E' come dire: «Guardate che ci siamo tenuti più bassi, non siamo degli irresponsabili». D'altra parte va ricordato che per tutto il tempo della consultazione i sindacati avevano ostinatamente mantenuto in bianco la cifra dell'aumento, dimostrando anche in questo un'apertura verso le pretese dei padroni.

Oltre all'aumento c'è il problema della nuova scala parametrica conseguente all'inquadramento unico. Occorre cioè uguagliare la paga-base degli operai che si trovano in uno stesso livello e che prima erano inquadrati in categorie diverse con diverse paghe-base. Il problema viene risolto nella piattaforma con l'assorbimento, nella paga base di una quota delle parti variabili del salario (superminimi individuali, incentivi e cottimi). Così l'aumento della paga-base necessario per equiparare ad esempio, un operaio di 1° a un impiegato di 2° (sono entrambi nel terzo livello) dovrebbe essere ottenuto diminuendo il cottimo (o un'altra voce variabile del salario). Il nuovo arco parametrico tra la 1° e la 5° categoria non dovrà superare il rapporto tra 100 e 200. In base alla piattaforma sindacale dunque un impiegato di 1° super prenderà il doppio di un operaio comune, ma attenzione, questo riguarda solo la paga base, perché con le altre voci la differenza risulterà molto maggiore.

L'indennità di contingenza che oggi è attribuita in misura diversa a seconda delle categorie (contribuendo a diversificare ulteriormente il salario fra i lavoratori), dovrà essere ridefinita in relazione ai nuovi livelli. Sarà ancora quindi un fattore di differenziazione salariale.

Si propone di superare ogni differenziazione per età all'interno di ogni livello.

Mensilizzazione del salario: viene di nuovo riproposta come modifica puramente contabile, che non modificherà nulla, tranne il fatto che la azienda dovrà anticipare le indennità di malattia e di infortunio. Garanzia del salario: questo è il punto più grave di tutta la piattaforma. Dopo che la grandissima maggioranza dei consigli di fabbrica si era espressa per l'inserimento di questo obiettivo nella piattaforma con la richiesta delle ore di sospensione pagate al 100 per cento, si è deciso di stralciare questo punto per rinviarlo alla contrattazione a livello confederale. Questa decisione è passata a Genova dopo molti contrasti, perché un grosso numero di delegati voleva portare avanti questo obiettivo che ormai è fatto proprio da tutta la classe operaia.

Orario di lavoro

Non ci sono sostanziali novità. I sindacati si sono espressi per il mantenimento delle 40 ore distribuite su 5 giorni, per la conseguente abolizione delle deroghe e per la riduzione a 38 ore per il settore siderurgico. La piaga dello straordinario non viene ancora eliminata ma si propone soltanto di restringerlo fino a un massimo di 100 ore all'anno, anche se si prevede contemporaneamente l'obbligo di recupero delle ore straordinarie prestate entro un limite di tempo definito.

Parità normativa

In sintesi: la parità completa fra operai e impiegati è prevista solo per le ferie, mentre restano ancora fuori la liquidazione e gli scatti di anzianità. Ciò va nettamente contro una generale richiesta emersa nella consultazione. Molti consigli di fabbrica

avevano infatti affermato: «Senza la parità completa, l'inquadramento unico non ha senso».

In particolare per le ferie si prevedono 4 settimane per l'anzianità fino ai 10 anni, e cinque settimane per la anzianità oltre ai 10 anni tanto per gli operai che per gli impiegati.

Liquidazione: per l'anzianità già maturata si propone di aumentare gli scaglioni di anzianità ad un minimo di 80 ore annue, mentre per il futuro si chiede soltanto un avvicinamento fra operai e impiegati con l'istituzione di un nuovo scaglione: per anzianità fino a 10 anni 120 ore per ogni anno, per anzianità superiore ai 10 anni una mensilità.

Scatti di anzianità: questo è stato un altro punto di battaglia degli operai; infatti gli scatti biennali sono la voce che crea maggiori sproporzioni fra gli operai e gli impiegati. Così, alla fine, questo punto è stato introdotto nella piattaforma, mentre nella formulazione iniziale mancava completamente. La richiesta della piattaforma è di portare al 5 per cento lo scatto per gli operai nel prossimo triennio (con un aumento del 3,5 per cento rispetto alla situazione attuale), ma dopo questa affermazione viene un tranllo: si presenta infatti la possibilità di stralciare anche questa rivendicazione per affidarla alla trattativa confederale. Il pretesto è quello di stabilire una disciplina generale

degli scatti che si trasformi da scatti legati all'anzianità d'azienda (con tutti i rischi che questo comporta) in scatti per anzianità di lavoro. Il ragionamento è corretto, ma in questo modo si sottrae dalla lotta di oggi un altro possibile aumento salariale, ed un importante fattore di equiparazione fra operai e impiegati.

Appalti

L'abolizione degli appalti (con conseguente assunzione in ditta) è chiesta soltanto per quelle lavorazioni in appalto che riguardano direttamente il ciclo produttivo, la manutenzione, il lavoro amministrativo, la pulizia e il facchinaggio. Devono invece essere espressamente mantenute le lavorazioni di appalto che si riferiscono alla costruzione o modifica strutturale degli impianti. La debolezza del criterio di distinzione fra i lavoratori in appalto che vanno soppressi e quelli che devono essere mantenuti dimostra già da sé che questa è una rivendicazione che farà poca strada. I sindacati hanno scelto una formulazione elastica volutamente per non impegnarsi su questo problema a livello di trattativa. Questo è grave se si pensa alle dure lotte sostenute dagli operai delle «imprese» e alle gravi condizioni di sotto-salario e di esposizione al rischio in cui questi operai si trovano.

Ambienti di lavoro

La richiesta è quella, ormai generale per il sindacato, dei libretti sanitari e di rischio e dei registri dei dati ambientali e biostatistici. Le necessità operaie di lotta alla nocività sono, evidentemente, ben altra cosa.

Garanzia del posto in caso di malattia

I sindacati chiedono che in caso di malattia e infortunio il posto di lavoro sia garantito fino alla guarigione e non solo a 180 giorni come avviene oggi.

Straordinario per gli impiegati

C'è nella piattaforma una piccola nota (che rischia di sfuggire alla lettura e invece merita molta attenzione) che richiede il pagamento degli straordinari agli impiegati di 1° e 1° super. La motivazione è quella di colpire un certo paternalismo aziendale che pretende dagli impiegati superiori extra non retribuito. Ma in un momento in cui si chiede a gran voce l'abolizione degli straordinari questa rivendicazione suona male, anche perché contribuisce ad elevare le differenze salariali tra gli impiegati superiori e tutti gli altri.

Piccole fabbriche

Sulle piccole fabbriche la proposta iniziale sostenuta con accanimento soprattutto da Trentin e dalla FIOM, che prevedeva uno scaglionamento degli oneri contrattuali, si è scontrata con un'opposizione compatta in tutte le fabbriche. Gli operai non potevano accettare che fosse fatto un trattamento di favore per i piccoli imprenditori e di sfavore per i loro operai che già si trovano in condizioni di maggiore sfruttamento. Così a Genova i sindacati hanno dovuto abbandonare quella linea confermando l'uguaglianza di trattamento per gli operai delle piccole e delle grandi fabbriche, ma non completamente, due eccezioni sono rimaste. La prima riguarda l'inquadramento unico la cui realizzazione si chiede sia graduata nel tempo per le piccole aziende, col pretesto che nelle piccole fabbriche mancano le voci variabili del salario da cui attingere per realizzare la nuova scala parametrica.

La seconda eccezione riguarda lo straordinario: anche qui si chiede la graduazione dei limiti massimi di straordinario consentiti. In sostanza per i sindacati metalmeccanici gli operai delle aziende con meno di cento dipendenti dovranno ottenere più lentamente i vantaggi dall'inquadramento unico e fare più straordinario.

LE LOTTE DELLE OPERAIE DELLA MANCUSO DI SARNO

Dietro il piccolo padrone mafioso, il monopolio conserviero

La lotta in corso da oltre 10 giorni alla Damiano Mancuso, pone una serie di considerazioni sull'industria conserviera a Sarno, nell'agro sarnese nocerino, in Campania.

La maggior parte dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli è localizzata proprio in provincia di Salerno, con maggiore concentrazione nell'agro e nella piana del Sele. Soltanto nella regione campana operano oltre 150 industrie conserviere, che lavorano il 60% dei concentrati di pomodoro prodotti in Italia, l'80% dei pomodori pelati, il 35% dei succhi di pomodoro, il 90% della frutta sciroppata, l'80% delle confetture e delle marmellate ed il 35% degli ortaggi conservati.

Le industrie più grandi che operano nel settore sono la Cirio, la Star, la De Rica, l'Arrigoni ecc.; quelle medie invece, sono la CPC di Castel S. Giorgio, la Gambardella, la Galano, la Spinelli di Nocera, la Mancuso e la Saviano di Sarno ed altre collocate un po' dappertutto; infine vi è una massa di piccole aziende distribuite geograficamente proprio vicino alle grandi e alle medie.

Il problema su cui è importante fare chiarezza è il rapporto che intercorre tra le grandi, le medie e le piccole aziende. Soltanto le grandi aziende dispongono di proprio capitale, capace di autofinanziarsi, mentre le medie e le piccole vanno avanti con prestiti di banche, di grossi commercianti, con finanziamenti pubblici. Ancora, la superiorità delle grandi aziende consiste soprattutto nel produrre una varietà assai vasta di prodotti e nel possedere una catena di distribuzione, fondamentale per la collocazione dei prodotti sul mercato. La De Rica, che fa parte del colosso alimentare della Montedison, l'Alimont, e che apparteneva al gruppo ex-Sade (la penetrazione tra ex capitali elettrici e industria alimentare è molto profonda) con un capitale azionario di 15 miliardi, colloca i suoi prodotti nei supermercati Standa. La Star che fa parte insieme con la Cirio del gruppo ex elettrico di Napoli, SME, (quest'ultima infatti rilevò l'anno scorso il 50% del pacchetto azionario Star e quest'anno, sembra ne rileverà un altro 30% più le restanti azioni della Cirio, ancora in mano alla famiglia Signorino) colloca i suoi prodotti nei supermercati della SME, oltre ad avere una sua organizzazione commerciale con punti di vendita ed un forte mercato estero particolarmente in Germania.

L'affermarsi di queste grandi aziende, che viene a coincidere con gli anni della nazionalizzazione dell'energia elettrica, ha sconvolto tutto il settore. In primo luogo ha provocato lo smantellamento di moltissime industrie conserviere, gestite in maniera artigianale: bastò pensare che nel '61 le imprese erano 218, di cui 131 nel solo agro nocerino-sarnese.

In questa fase i padroni hanno spes-



so usato le lotte operaie: infatti, con la scusa di voler mantenere inalterati i livelli occupazionali, gli industriali premevano sulla cassa del mezzogiorno per accaparrarsi grossi finanziamenti, che non andarono affatto a vantaggio degli operai occupati, visto che le industrie chiudevano lo stesso, ma accrebbero le fortune e i capitali di questi speculatori che investivano nell'edilizia e in altri settori. Infatti la disoccupazione è cresciuta in maniera paurosa e l'esodo dalle campagne è andato avanti in modo tumultuoso e caotico. Nel 1961 l'industria conserviera contava circa 12.000 operai fissi che nel periodo stagionale aumentavano di oltre 22.000 unità. Oggi l'occupazione è più che dimezzata, nonostante le siringhe dei finanziamenti fatti dalla cassa per il mezzogiorno. Basta guardare i dati di Sarno, dove negli ultimi 10 anni gli emigrati risultano essere circa 10.000, gli iscritti nelle liste dei disoccupati 1.600, senza contare la disoccupazione mascherata — studenti, diplomati senza lavoro ecc. —, i sottoccupati nei diversi settori, in modo particolare nell'agricoltura. A questi bisogna aggiungere le 174 operaie stagionali licenziate dalla Star sabato scorso, e le circa 500 stagionali che verranno buttate sul lastrico tra pochi giorni dalle altre industrie conserviere.

Appare chiaro, dunque, che il processo di concentrazione oligopolistica dell'industria di trasformazione è andato ad esclusivo vantaggio dei grossi monopoli. Ma accanto a questi continuano ad esistere medie e piccole aziende che si reggono soprattutto sulla politica di salvataggio portata avanti dal governo e sorretta dai riformisti. Se non è stata ancora decretata la morte delle medie e piccole aziende è per il fatto che svolgono un ruolo a tutto vantaggio delle grandi: se prima esportavano grosse quantità di prodotti sui mercati esteri e ne immettevano parte sul

mercato nazionale, oggi lavorano esclusivamente per le grandi aziende. La grossa industria a cui conviene comprare la produzione dalle piccole e medie fabbriche, si trasforma così in vera e propria azienda commerciale, attraverso le cosiddette commesse in bianco. L'anno scorso la De Rica, che negli slogan pubblicitari asserisce essere quello dell'agricoltura «il suo grande mestiere», ha comprato dalle piccole e medie industrie del salernitano pomodori pelati per un valore di 2 miliardi di lire. La Star di Sarno nel '71 ha lasciato inoperosi i propri impianti per la lavorazione del pomodoro al 75% della loro potenzialità produttiva, ma ha aumentato rispetto all'anno precedente le commesse di pomodori pelati a piccole e medie aziende.

Sempre la Star quest'anno, avendo diminuito del 4% la manodopera stagionale, ha aumentato l'acquisto dei pelati presso altre piccole fabbriche della zona. La Cirio solo in Campania ha 6 stabilimenti di cui uno soltanto a ciclo continuo; degli altri 5 appena due hanno lavorato quest'estate, con la manodopera più che dimezzata; nell'industria di Pagani gli operai da 1.200 sono passati a circa 600. Sempre la Cirio ha comprato decine di migliaia di quintali di pesche sciroppate, di pelati e di conserve dalle piccole e medie aziende. Le commesse in bianco non riguardano solo le conserve vegetali: anche le tanto reclamizzate «castagne del bosco» della Perugina, per fare un esempio, sono lavorate nelle industrie di trasformazione campane.

La media e piccola azienda assolve, quindi, a due compiti fondamentali: da una parte svolge un ruolo di controllo sociale sulla massa dei disoccupati in continuo aumento; controllo che passa attraverso le divisioni che la bassa richiesta di manodopera riesce a creare tra i disoccupati. Dall'altra alleggerisce i costi di produzione delle grosse aziende, attra-

verso la politica dei bassi salari, del supersfruttamento, delle assunzioni clientelari, della rapina «camorristica» sui prodotti dei contadini nelle campagne e nei mercati ortofrutticoli. Insomma nell'industria conserviera, così come nell'agricoltura, il padrone «avanzato» è quello «arretrato», sono le due facce della stessa medaglia, sono indispensabili l'uno all'altro.

Perciò la politica sindacale nelle ultime lotte per il rinnovo del contratto, rivolgendosi soltanto ad una piccola parte degli operai conservieri, quelli fissi, ed escludendo la massa degli stagionali, ha accettato una divisione tra sfruttati che è utile solo ai padroni conservieri. Battere oggi i grossi monopoli dell'industria conserviera vuol dire far partire la lotta nelle medie e piccole fabbriche, perché è proprio qui che si può spezzare la logica della rapina monopolistica. Invece, proprio alla vigilia del lavoro stagionale, i sindacati hanno preferito «chiudere» le lotte contrattuali. Cerchiamo di capirne il perché.

Il sindacato sostiene che queste migliaia di proletari hanno un livello molto basso di coscienza di classe, sono incapaci a lottare, si lasciano piegare facilmente dal padrone. Tutto questo è stato sistematicamente smentito dai fatti: le lotte spontanee di 3.000 operai dell'industria conserviera di Castel S. Giorgio nell'estate del '70; la lotta dei 74 stagionali della Star nel '71, la lotta di quest'anno a Pagani e in altri paesi dell'agro nocerino-sarnese contro gli uffici di collocamento, per fare appena qualche esempio, videro e vedono alla testa proprio le operaie stagionali. Se queste lotte hanno dei limiti, essi vanno addebitati non alla scarsa combattività dei proletari, ma all'assenza di una direzione politica capace d'imporre la volontà proletaria sul nemico di classe. Non a caso tutte le lotte sindacali sviluppatesi nel corso di questi ultimi anni si sono trasformate per i padroni in un grosso affare finanziario, nell'accaparramento cioè di fondi dalla cassa del mezzogiorno e da altri enti pubblici.

Viceversa la lotta in corso alla Mancuso di Sarno, fabbrica che lavora per la Ferrero Italiana e tedesca, per la Motta, per la Zaini e per altre ditte nazionali ed estere, sfugge alla logica generale del sindacato. Nella lotta gli operai si sono resi conto che per battere il padrone non è sufficiente soltanto la forza loro, ma l'unità con tutti gli altri operai stagionali e con gli stessi operai fissi della Star, con i contadini poveri, gli studenti, i proletari disoccupati. Proprio perché la lotta non è più contro il solo padrone Canneliere, ma contro la Star e i monopoli conservieri, responsabili diretti della situazione di supersfruttamento e di miseria, è necessario che intorno ad essa si mobilitino tutti i proletari del paese.

DOPO LA VISITA DEL PREMIER INGLESE IN ITALIA

Heath-Parade

«Constatata la completa identità di vedute e di interessi...». E' la frase con cui si aprono i comunicati congiunti e i commenti della stampa al termine della visita del premier inglese Ted Heath di due giorni all'Italia, di un giorno a Paolo VI e di un giorno ai monumenti di Firenze.

Gli interessi, spogliati dei travestimenti retorici del « comune retaggio di civiltà », dell'« Europa che assume il suo giusto posto tra le nazioni » e via dicendo, sono questi: sia l'Inghilterra che l'Italia vogliono produrre manufatti a basso costo da vendere ad alto costo ai paesi « sottosviluppati » del « terzo mondo »; sia l'Inghilterra che l'Italia vogliono rapinare da questi paesi, a basso costo, le materie prime che essi non hanno, o hanno in misura insufficiente, per fabbricare poi quei manufatti con i quali i paesi « sottosviluppati » potranno appropriarsi delle delizie del mondo « avanzato » al prezzo della loro spoliazione e subordinazione perpetua. Per fabbricare tanti manufatti a basso costo, sia l'Inghilterra che l'Italia devono perfezionare l'oppressione e lo sfruttamento delle rispettive classi operaie, perché se il costo del lavoro manuale è troppo elevato i conti dei profitti dalle vendite non tornano più. Da cui una prima necessità comune: intensificare il dominio sulla classe operaia.

Per approvvigionarsi a basso costo delle materie prime che gli operai inglesi e italiani devono trasformare in prodotti manufatti, automobili, cal-

colatori elettronici, aerei, copertoni, sostanze chimiche, bombe, vestiti, carri armati, orologi, eccetera, bisogna soddisfare una seconda necessità comune: penetrazione imperialista nei paesi non industrializzati e mezzi di repressione politica e militare dei movimenti di liberazione di questi paesi.

Infine, per garantire il buon esito dell'intera manovra, s'impone una terza necessità comune: la concentrazione monopolistica del grande capitale, accompagnata dal coordinato rafforzamento delle istituzioni repressive borghesi, perché gli abitanti delle zone che non servono (mezzogiorno italiano, settentrione scozzese e nordirlandese) possano essere sbat- tuti nelle zone di concentrazione e, contemporaneamente, non intralcino con l'insubordinazione il funzionamento efficiente della macchina produttiva. E a soddisfare questa necessità ecco il MEC.

Heath, è il più convinto restauratore che la City abbia mai sistemato al numero 10 di Downing Street. Il fatto che suo papà facesse il falegname e sua mamma la cameriera ne sono l'alibi. Prima di lui c'erano Wilson, Douglas-Home, MacMillan; tutta gente che, nel naufragio dell'impero, aveva legato la barca dei padroni inglesi a doppio filo al sicuro bastimento americano: integrazione delle industrie a tutto vantaggio degli azionisti USA, un sistema export-import catastrofico per gli inglesi, una subordinazione imperialista che non coinci-



Heath e Leone.

deva con gli interessi economici di Londra. Il risultato fu il collasso economico, la crisi permanente, l'inflazione, la svalutazione della sterlina e, di conseguenza, la rimessa in moto degli strati su cui tutto il casino si riversava: irlandesi e operai. Per sopravvivere, l'Inghilterra doveva riprendere il cammino dell'impero, non coloniale, stavolta, ma, secondo le buone maniere novecentesche, neocoloniale. Gli USA glielo impedivano. E intanto l'Europa, che aveva capito prima la necessità dello sganciamento e dell'azione in proprio, prendeva il volo: concentrazione di capitali, potenziamento industriale, espansione imperialista. Ted Heath, « convinto europeista da quando, da fanciullo, osservava i gabbiani lanciarsi dalle bianche scogliere di Dover verso la Francia », fu l'uomo della provvidenza che capì tutto questo. Fu l'uomo del ritrovato imperialismo anglo-europeo, della rinnovata militarizzazione di questo imperialismo (Irlanda, Golfo Arabico, Rhodesia), della rinnovata militarizzazione della repressione interna. Il restauratore.

Fuorilegge le organizzazioni palestinesi in Germania

FRANCOFORTE, 5 ottobre

Ieri il ministro degli Interni Geuscher ha dichiarato fuori legge le organizzazioni palestinesi, GUPA e GUPS (unione generale operai palestinesi e unione generale studenti palestinesi). La grande retata è cominciata: sono ricercati attivamente dalla polizia per essere espulsi tutti gli appartenenti o i presunti appartenenti a queste organizzazioni. Proprio ieri scadeva il quinto giorno dello sciopero della fame degli appartenenti al GUPS, al GUPA e al CISNU (confederazione studenti iranesi nazionale unione) che avevano cominciato sabato scorso a Bonn. E' da notare che lo sciopero della fame si svolge nella rappresentanza della lega araba a Bonn e da parte di questi diplomatici rappresentanti delle borghesie arabe si sono susseguite in questi giorni ogni sorta di provocazioni. Sono giunti perfino all'infantilismo vigliacco di offrire cibi e dolci agli scioperanti e di affermare poi che se ne erano serviti. Tutto questo per screditare la « serietà » dei partecipanti allo sciopero della fame. Solo l'ambasciata della Libia tra tutti gli stati arabi ha promesso ai partecipanti allo sciopero il passaporto libico in caso di espulsione o di rimpatrio forzato. E' inutile dire che la messa fuorilegge del GUPA e GUPS è un precedente politico di gravità estrema che prepara il terreno alla messa fuori legge di tutte le organizzazioni straniere di sinistra. E' da notare che il GUPA e il GUPS non si definiscono almeno pubblicamente come organizzazioni di sinistra o rivoluzionarie.

Quello che impressiona ogni giorno di più è l'assoluta mancanza di una risposta da parte della sinistra anche istituzionale (è del tutto gratuito chiamare di sinistra i sindacati e l'SPD, ma si fa per dire). Al più ci sono larvate proteste per la procedura dell'espulsione troppo rapida e poco chiara giuridicamente. D'altra parte la sinistra rivoluzionaria si scontra oggi con la miopia politica che l'ha resa incapace di programmare una risposta a livello nazionale, quando il progetto nazista dei padroni cominciava a farsi evidente (è di giugno il « beruf verboten », l'interdizione agli uffici pubblici a tutti gli appartenenti alle organizzazioni di sinistra compreso il DKT, subito seguito dalla folle campagna anti-Raf, mentre al Parlamento venivano presentate le nuove leggi antistranieri, fino a giungere alla strage di stato di Monaco).

La manifestazione di venerdì scorso a Francoforte contro le prime espulsioni degli arabi ha visto in piazza non più di 600 persone, controllate rigidamente da uno schieramento poliziesco degno delle migliori tradizioni italiane e francesi. La polizia è arrivata fino al punto da imporre che gli slogan non fossero ripetuti più di due volte di seguito. Imposizione questa che per fortuna non è stata rispettata, perlomeno dagli emigranti, che hanno gridato in continuazione « siamo tutti operai stranieri,

siamo tutti fedayn ». A partire da questi fatti è ripesa una discussione di tutti i gruppi di sinistra e le iniziative che essi stanno prendendo sono da vedere nella prospettiva della ripresa del lavoro politico ad un livello diverso. Compagni avvocati sono a disposizione di tutti gli arabi in pericolo e si fanno dare preventivamente la delega per intervenire in loro favore appena è necessario. Il loro numero telefonico è stato pubblicizzato perché tutti ne fossero a conoscenza (questo naturalmente ha permesso alla polizia di rendere ben presto inutilizzabile il telefono), un servizio di difesa militante è stato preparato intorno alle case dello studente dove abitano studenti arabi.

L'assemblea degli emigrati italiani a Francoforte (l'organismo di massa che raccoglie i compagni proletari) ha deciso ieri sera di prendere iniziative di massa sull'emigrazione italiana e di proporre a tutti i gruppi tedeschi e stranieri una mobilitazione per i prossimi giorni. Ha anche deciso di partecipare alla manifestazione nazionale contro le Ausländergesetz che si terrà domenica a Dortmund, organizzata da gruppi tedeschi, nonostante le parole d'ordine di questa manifestazione non rispettino la analisi e la linea politica dell'assemblea.

YEMEN: CONTINUA L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA

Usando i suoi vassalli dell'Arabia Saudita e dello Yemen del Nord (Sanaa), l'imperialismo anglo-americano sta intensificando l'azione per distruggere il regime popolare dello Yemen democratico, massima presenza antimperialista nel Medio Oriente. Respungendo l'offerta di cessate il fuoco avanzato dallo Yemen democratico (Aden) e coprendo la propria aggressione con una campagna di menzogne intesa ad accreditare la versione che l'attaccante è Aden, Sanaa continua a lanciare incursioni di mercenari (per lo più addestrati nell'Iran) oltre il confine con lo Yemen democratico, provocando decine di morti tra gli abitanti dei villaggi. Per svuotare l'iniziativa dei paesi arabi — che hanno inviato una commissione di mediazione a Sanaa e una ad Aden — l'offensiva contro questo paese, che controlla l'ingresso al Mar Rosso ed è il principale punto d'appoggio dei movimenti rivoluzionari della zona, viene estesa e intensificata con la partecipazione diretta dell'imperialismo. Aerei inglesi effettuano in continuazione voli di ricognizione su Aden e, secondo il ministro delle informazioni dello Yemen Democratico, devono spianare la strada ad operazioni aggressive su larga scala. Nelle settimane scorse si erano ripetute le incursioni di truppe

e aeree inglesi sui confini orientali di Aden, in partenza dall'Oman.

All'ultima ora si apprende che agenti infiltrati hanno fatto saltare per aria un aereo che recava nella zona dei combattimenti alti esponenti del governo di Aden. I passeggeri, tutti membri dell'ufficio politico del Fronte Nazionale di Liberazione, si erano recati a ispezionare il confine. Sono tutti morti. L'impresa, che reca il segno criminale delle tipiche azioni della CIA o dell'Intelligence Service, è stata compiuta in territorio sudyemenita, a riprova del fatto che sono i nordyemeniti a condurre l'invasione. I circoli imperialisti vorrebbero ora accreditare una versione secondo cui l'aereo è stato fatto saltare da « guerriglieri antigovernativi di Aden », il che resta semplicemente un altro modo per definire gli agenti dell'imperialismo.

FRANCIA - SI ESTENDE A TUTTO IL SUD LO SCIOPERO DEI FERROVIERI

Iniziata 4 giorni fa, l'agitazione dei ferrovieri francesi per una serie di rivendicazioni destinate, in particolare, a migliorare le condizioni di lavoro, si è estesa dal dipartimento Provenza-Costa Azzurra a tutto il mezzogiorno della Francia. Lo sciopero ha gettato nel caos l'intero sistema di comunicazioni francesi e ha ridotto del 70 per cento le partenze da Parigi. Esso è stato proclamato dal sindacato autonomo dei ferrovieri nel momento in cui la direzione delle ferrovie francesi e i rappresentanti dei sindacati tradizionali stavano apprestandosi a risolvere la vertenza. La prosecuzione dello sciopero per almeno altre 24 ore è stata decisa ieri dal comitato dei ferrovieri marsigliesi.

SVIZZERA: ASSOLTI I PADRONI ASSASSINI DI MATTMARK

Come era da prevedersi, dopo le parole del pubblico ministero che aveva chiesto soltanto irrisorie contravvenzioni, i 17 direttori, ingegneri, funzionari del genio e delle assicurazioni, responsabili della morte a Mattmark nel 1965, sotto una valanga di rocce e ghiaccio, di 88 operai tra cui 56 emigrati italiani, sono stati assolti con formula piena. Il tribunale cantonale vallesano, dinanzi al quale si è svolto il processo d'appello, ha ribadito la tesi della « imprevedibilità » della catastrofe, già adottata dal tribunale di prima istanza. Così i padroni svizzeri, attraverso i propri organi giudiziari, si sono assolti del crimine commesso, affermando implicitamente che gli operai italiani e stranieri in genere, oltre a essere sfruttati, possono essere anche impunemente ammazzati.

LANCIANO 6 OTTOBRE 1943: RIVOLTA POPOLARE ARMATA CONTRO I NAZISTI

Il 4 ottobre 1943, pochi giorni dopo la rivolta di Napoli, insorge Lanciano, cittadina posta sul versante Adriatico, a 8 km. a nord del fiume Sangro.

La rivolta scoppiò quando il fronte era attestato 90 km. a sud e non c'era alcuna possibilità d'aiuto da parte degli alleati. A scatenare l'insurrezione popolare armata contro i nazisti fu il brutale attacco portato dai tedeschi alle condizioni materiali di vita del popolo. I nazisti, requisirono gli ammassi in olio e in grano immagazzinati per l'imminente inverno, razziavano le bestie ai contadini, prendevano tutto quanto poteva loro essere utile (compreso il macchinario delle fabbriche) minacciando di gettare nella fame la popolazione. Inoltre arruolavano a forza i cittadini tra i 18 e i 50 anni per lavori stradali e di fortificazione.

Per questi motivi il comitato d'Azione formato all'indomani dell'occupazione nazista del 12 settembre da quindici elementi, ben presto si allargò a livello di massa. Con un colpo di mano notturno alla caserma della milizia, che non si era riformata malgrado le pressioni dei fascisti chietini che avevano fatto presto a rindossare la camicia nera dopo la liberazione di Mussolini, il comitato s'impadronì di 450 fucili, un fucile mitragliatore, tre casse di munizioni e bombe a mano. Cominciarono i piccoli sabotaggi compiuti in prevalenza dagli adolescenti, poiché gli uomini validi erano per la maggior parte in guerra o nascosti per il reclutamento coatto.

Il 2 ottobre, un vecchio generale del genio in pensione che assistette al saccheggio di alcuni negozi in corso Trento e Trieste, si mise ad urlare che quello che stavano facendo era « contro l'onore militare ». Lo ac-

compagnarono al comando tedesco. La folla che lo vide passare su una camionetta tedesca, credette al suo arresto e bastò che Popò de Giorgio scaricasse la pistola in aria al grido di « a morte il tedesco invasore », perché si sollevasse. Il popolo tumultuante invase le caserme dei carabinieri e della milizia per cercare le armi, si placò un po' quando rivide libero il generale, tuttavia la rivolta era ormai innescata.

La sera del 4 i partigiani (questo nome fu assunto solo la primavera successiva dalle bande armate antifasciste), nascosti dietro le canne tesserò un agguato a due camion carichi di tedeschi e di munizioni che saltarono in aria raggiunti dalle bombe a mano. I tedeschi feriti e catturati furono portati all'ospedale. Nella giornata del cinque i tedeschi cercarono di riprendere il controllo della città mandando innanzi pattuglie di soldati. Si combatté nelle piazze e nelle vie. L'età media dei combattenti non superava i 20 anni. La sera la città era in mano ai partigiani. All'alba del 6 ottobre, Lanciano formicolava di giovani armati che si radunavano nel piazzale Santa Chiara, alle Torri Montanare, al Torrione delle Monache, nei pressi della stazione e al ponte dell'Amazzo. I tedeschi arrivarono dalla Marcianese, lungo il viale Cappuccini, verso le nove e la battaglia cominciò. I partigiani resistettero eroicamente al loro posto fino a mezzogiorno infliggendo perdite e portando sempre i feriti tedeschi all'ospedale. I partigiani feriti e catturati venivano invece finiti sul posto. Poi i tedeschi sfondarono in più punti grazie ai pezzi da campagna alle autoblindo e ai lanciapietra. Verso le 14 erano padroni del centro cittadino.

11 partigiani erano morti con le

armi in pugno, 12 civili raggiunti dalle raffiche e dalle cannonate tedesche. Davanti alle loro case, 47 i morti tedeschi. La rappresaglia tedesca si sviluppò ferocemente solo nelle prime ore dopo la riconquista della città. Furono saccheggiate case, incendiati negozi e opifici.

Corse voce che tutti gli uomini validi presi prigionieri sarebbero stati fucilati e la città rasa al suolo. Ben presto gli ostaggi poterono rientrare nelle loro case e i tedeschi promisero la fine di ogni rappresaglia a patto che una tregua vi fosse anche da parte dei partigiani.

I tedeschi che avevano eseguito, con lavori obbligatori, opere di difesa alla riva sinistra del Sangro e avevano progettato di trascorrere l'inverno lungo quella linea difensiva, cambiarono idea dopo l'arrivo a Lanciano di Kesserling e Rommel il 2 novembre e intrapresero a fortificarsi dietro il fiume Moro (12 km. più a nord del Sangro). Forse l'immediato retroterra del fronte costituito da Lanciano non era considerato troppo sicuro dal due marescialli nazisti.

I partigiani lancianesi passarono il fronte portando tre cartine topografiche trafugate ai tedeschi e quando finalmente gli alleati si decisero ad attraversare il Sangro la popolazione festante si riversò nelle strade e li andò a chiamare mentre essi, si trovavano ancora titubanti alla periferia. I « liberatori » mostrarono subito il loro vero volto. Nominarono sindaco Popò de Giorgio, uno dei principali promotori della rivolta, ma il giorno dopo revocarono la nomina. Ad essere nominato fu, manco a dirlo, il collaborazionista Di Jenno che mutò semplicemente il nome della carica: da podestà a sindaco. Di Jenno divenne, una volta cessate le ostilità, nientemeno che il quinto comandante della banda medaglia d'oro Trentino La Barba. Le truppe alleate requisirono le case per farne alloggiamenti, bruciarono mobili, banchi di scuola, alberi da frutta e ulivi e perfino le travi dei tetti per riscaldarsi, saccheggiarono le campagne e maltrattarono la popolazione civile peggio dei tedeschi. Sotto i bombardamenti prima americani e poi tedeschi, che resistettero per oltre sette mesi, morirono cinquecento civili; tutte le industrie, che complessivamente davano lavoro a cinquemila operai furono distrutte come pure edifici privati con la perdita complessiva di 8533 vani, la ferrovia Sangritana fu radicalmente distrutta. Essa fu ricostruita solo dopo molti anni sotto la pressione popolare e nel 1968 minacciò nuovamente di chiudere gettando sul lastrico 320 dipendenti e suscitando una nuova insurrezione popolare.

Quando i « liberatori » liberarono la città dalla loro presenza l'ANPI divenne il principale centro di potere cittadino fino al 1948, cioè al disarmo voluto da Togliatti. Gli aiuti statali per la ricostruzione furono scarsi, si privilegiò il capoluogo Chieti che s'era comportato con rassegnazione cristiana durante l'occupazione e aveva ricostituito la milizia e il fascio repubblicano. Lanciano, da secondo centro di produzione industriale d'Abruzzo, è divenuta città di consumo e di disoccupazione. Pochi giorni dopo il primo anniversario della rivolta (comemorato da Spataro) il governo provvisorio trasferì da Lanciano a Vasto la sede del tribunale.



LANCIANO, ottobre 1963 — Rumor, oggi come allora ministro di polizia pronuncia il suo discorso sui valori della resistenza commemorando la rivolta di Lanciano. A fianco dell'arcivescovo si riconoscono Spataro, « antifascista » che gravita attorno all'Associazione di studi parlamentari sulle forze armate promossa da Bartolo Ciccardini (deputato DC e uomo di Agnelli). Al suo fianco c'è Antonio Segni, il feudatario amante dei colpi di stato. Gli ultimi due a destra sono Natali e Gaspari, i due mafiosi abruzzesi della DC. Il primo, fanfaniano, finanziato dagli agrari fascisti di Ortona, ladro di autostrade e speculatore edile del parco nazionale d'Abruzzo. Si è riconciliato di recente con Gaspari, taviano, l'uomo che alla vigilia delle elezioni del maggio '68 aveva promesso 5000 posti di lavoro nella valle del Sangro ottenendo 150 mila voti di preferenza. Oggi insieme a Natali si sta battendo per l'installazione nella valle del Sangro di una raffineria di petrolio americana (di cui è azionista) che inquinerà terra e mare e caccerà migliaia di contadini dalla zona.

Oggi la commemorazione della rivolta armata di Lanciano deve essere tolta di mano a quelli che per 20 anni hanno continuato l'opera degli occupanti nazisti spogliando e opprimendo i proletari. La ribellione e la forza espresa nelle lotte del '43 e del '68, oggi con più consapevolezza e decisione devono fare i conti con i nuovi occupanti, i nuovi fascisti.

15 ANNI DOPO: LA CITTÀ INSORGE CONTRO I NUOVI AFFAMATORI

1968. Subito dopo le elezioni, dopo che durante tutta la campagna elettorale Gaspari aveva sbandierato il potenziamento dell'ATI e l'aumento dei posti di lavoro, l'Azienda annuncia il licenziamento di 400 delle 800 operaie, causa l'introduzione di macchinari moderni automatici. Le operaie percepiscono uno stipendio medio di 40 mila lire mensili che è indispensabile per il sostentamento delle loro famiglie. Quasi contemporaneamente le FF.SS. annunciano il « taglio di un ramo secco »: la ferrovia Sangritana 320 dipendenti in mezzo alla strada. Le trattative sindacali falliscono. Il tabacchificio è occupato dalle operaie. 28 giugno sciopero generale. Parla per la CISL Ciancaglini: abbandona sotto le sassate. Si fa avanti Rapposella della CGIL: stesso trattamento. Si fa allora sotto il fascista Piscopo per la CISNAL: si rifugia in un negozio per sfuggire al lin-

ciaggio. Si sparge la voce tra la folla che Spataro e Gaspari sono all'Hotel Excelsior, il principale di Lanciano, di proprietà del nataliano Cibbotti. Viene perquisito dai proletari che non li trovano e si rinfrancano nel ben fornito buffet dell'hotel, gratis naturalmente. Il 4 giugno secondo sciopero generale, 7 mila proletari combattivi sfilano per la città. Le poste, che rifiutano di entrare in sciopero (Gaspari era ministro delle PP.TT.) vengono prese a sassate, tutte le vetrine sono frantumate. I 100 celerini presenti caricano la folla e catturano quattro proletari. Sotto l'incalzare delle cariche i proletari si organizzano, si armano con i mattoni di un vicino cantiere edile, si fanno scudo di auto rovesciate e di furgoni postali incendiati. I celerini sono accerchiati, rilasciano i prigionieri e fuggono con i loro camion blindati. I proletari si prendono la città.

La sera, alle 22, un battaglione di celerini fatto affluire da Foggia attacca con manovra preordinata la folla davanti al tabacchificio occupato. Di nuovo scontri. Una settantina di celerini rimangono feriti, tra essi il noto commissario Andreassi. I poliziotti inseguono ovunque i dimostranti e spesso vengono attirati in trappole, spogliati del manganello dell'elmetto e dello scudo, picchiati e lasciati andare.

I poliziotti sfondano portoni e irrompono nelle case. Il giorno dopo si ritirano da Lanciano per non innervosire la popolazione e si accampano a Fossacesia, distante dieci km., dove resteranno una settimana. La rivolta si placa. Le tabacchine e i ferrovieri vincono la loro battaglia: l'ATI non licenzierà, ma aspetterà che tutte le operaie raggiungano il limite di età, (la più giovane ne ha 47) senza fare nuove assunzioni.

TORINO SCIOPERO ALLA VIGNALE: RITIRATE LE SOSPENSIONI

TORINO, 5 ottobre

Ieri alla Vignale il padrone ha sospeso trenta operai. La fabbrica ha risposto immediatamente intensificando la lotta e stamattina i sospesi sono rientrati.

Alla Vignale è in corso da prima delle ferie una lotta per il premio di produzione. Il padrone per farla finita aveva proposto un premio di 80-95 mila lire legato ai giorni di presenza: insomma una trovata contro l'as-

sentelismo. Una parte del consiglio di fabbrica si era dichiarata disposta ad accettare: non così gli operai che hanno imposto le dimissioni a tutto il consiglio. Nel nuovo consiglio di fabbrica era poi passata la proposta di ridurre a partire dal 28 settembre la produzione da 16 a 12 macchine, proposta attuata dagli operai com-

patti. Ieri per rappresaglia il padrone ha sospeso trenta operai, ma si è trovato contro tutta la fabbrica che ha fatto sciopero con assemblea di due ore. L'indicazione era per tutti di ridurre ulteriormente la produzione da 12 a 6 macchine. Il consiglio di fabbrica si è riunito immediatamente, mentre fuori gli operai aspettavano le sue decisioni impedendo l'accesso ai camion della ditta. Questa mattina i sospesi si sono presentati davanti alla fabbrica e dopo un'ora sono stati riammessi al loro posto di lavoro.

Roma

GLI OCCUPANTI DI VIA TIBURTINA A FIANCO DEGLI SFRATTATI DEL PORTONACCIO

Questa mattina numerosi occupanti di via dell'Albocione (via Tiburtina) sono andati davanti alla Voxson, alla Romanazzi, alla Fiorentini a spiegare la propria lotta, a collegarsi con gli operai anche in vista dello sciopero generale del 10 ottobre. Mentre discutevano con gli operai è arrivata

la notizia che la polizia stava eseguendo degli sfratti a Portonaccio.

Immediatamente gli occupanti sono andati ad aiutare i compagni. Gli sfratti da eseguire erano solo 5 su 85 ordinanze. Evidentemente Piperno, padrone delle case ha deciso di scagionarli nel tentativo di evitare una risposta generale. Invece oggi, di sfratti, sono riusciti ad eseguirne soltanto 3, perché la polizia ha trovato una grossa resistenza. Il vicequestore si è rotto la testa per la caduta di una vetrata che cercava di sfondare.

Oggi venerdì alle ore 18 al comitato di quartiere si terrà un'assemblea contro gli sfratti e per la continuazione della lotta per la casa.

Uscito da pochi giorni il quotidiano del PC(m.l.)

IL GIORNALE MURALE « LA VOCE OPERAIA » BOICOTTATO DAL MINISTERO DEI TRASPORTI

5 ottobre

Da lunedì sui muri delle maggiori città italiane è comparso un nuovo giornale della sinistra rivoluzionaria « La voce operaia », organo del Partito Comunista (marxista-leninista) italiano.

I compagni della redazione, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Milano, hanno illustrato le novità della pubblicazione. Si tratta innanzi tutto di un giornale murale, che esce

tutti i giorni e che viene diffuso esclusivamente dai militanti dell'organizzazione mediante l'affissione sui muri davanti alle fabbriche, alle scuole e nei quartieri proletari. Ciò permette, hanno spiegato i compagni, di raggiungere migliaia di lettori con una tiratura limitata (oggi 5.000 copie) utilizzando uno strumento di comunicazione molto immediato.

Il carattere del giornale è esclusivamente di propaganda di massa, essendo composto da articoli molto brevi e da parole d'ordine. I compagni della « Voce operaia » hanno poi denunciato il tentativo del governo di boicottare il nuovo giornale: infatti per la spedizione il ministero dei trasporti si è rifiutato di applicare la tariffa per i giornali, pretendendo quella, molto più alta, per i manifesti, benché il giornale sia regolarmente iscritto al tribunale come quotidiano.

Trento

SCIOPERO GENERALE CONTRO IL CARO-VITA, CONTRO LA DISOCCUPAZIONE, PER I CONTRATTI

TRENTO, 5 ottobre

Contro il caro vita la disoccupazione e i licenziamenti, contro il governo

dell'attacco antioperaio Andreotti-Magalodi, scende in sciopero oggi la classe operaia trentina. Lo sciopero generale e la manifestazione — il corteo partirà alle 9,30 da piazza Duomo — che vedrà coinvolti operai delle grandi e piccole fabbriche, gli insegnanti, gli studenti e tutti i proletari di Trento, è il primo passo verso l'unità di tutte le categorie operaie e tra operai e studenti e proletari. Per questo non deve essere uno sciopero vana o una processione, ma un momento in cui si esprime la forza di tutti i proletari per individuare e colpire i veri responsabili dell'aumento dei prezzi della disoccupazione e della repressione antioperaia.

ENEL

“Ti pago, ma non fiatare!”

Privare di ogni incarico le avanguardie per isolarle: un modo come un altro per reprimere in silenzio

E' apparsa sui giornali borghesi e cosidetti di sinistra la notizia che un impiegato dell'ENEL ha citato l'ente perché da un anno gli è stata sottratta ogni mansione. L'interpretazione della stampa è oscillante tra la posizione di chi vede questo lavoratore come un gentiluomo che percependo un'alta retribuzione tenta di moralizzare l'ente, e la posizione di chi invece vede nel suddetto lavoratore una specie di menomato psichico.

In realtà il compagno Morando lamentava nell'atto di citazione che la

contrazione delle funzioni era la conseguenza della sua presa di coscienza e del suo impegno politico.

La realtà è che i compagni del comitato politico dell'ENEL come Morando hanno un'incidenza sempre più forte nell'azienda e quindi pongono all'ente (con la collaborazione stretta dei sindacati) la necessità di reprimere in ogni modo. Ed è per questo che quasi quotidianamente i compagni del comitato subiscono intimidazioni, lettere di punizione e trasferimenti.

Il comportamento apparentemente

antieconomico ed improduttivo per i padroni acquista immediatamente un valore politico ed economico nella misura in cui può servire ad isolare un'avanguardia dalle masse senza pagare il costo della reazione dei lavoratori al licenziamento.

In questa direzione gli esempi aumentano: la SITI-Siemens si rifiuta di fare entrare in fabbrica un compagno ma lo paga purché resti lontano.

La Fiat si comporta allo stesso modo con il compagno Armeni, e l'Ascopa di Belluno con la lavoratrice De Andrea. Questi casi sono il risultato di una tendenza repressiva del padronato che va affermandosi e di cui le avanguardie debbono essere coscienti per batterla. Per il compagno Morando quindi il ricorso al pretore è un mezzo per smascherare i nuovi e raffinati sistemi repressivi dei padroni pubblici e privati.

Roma

PROVOCAZIONI FASCISTE AL LICEO DANTE

Al liceo Dante, dove proprio ieri era stato costituito il comitato antifascista militante, 30 fascisti hanno distribuito questa mattina un volantino del Fronte della Gioventù, minacciando gli studenti. Tra i picchiatori, quasi certamente provenienti dalla sezione del MSI della Balduina di cui fanno parte Roccia, Procaccini e Farina, sono stati riconosciuti Marco Clark e lo stesso Farina. I compagni, non potendo impedire materialmente la diffusione del volantino, si sono rinchiusi dentro la scuola sequestrando un fascista di Lotta di Popolo.

Palermo

PROSEGUE LO SCIOPERO DEGLI OSPEDALIERI

PALERMO, 5 ottobre

Gaspere Butera, il commissario socialista dell'ospedale villa Sofia di Palermo, rimasto solo dopo le dimissioni del fanfaglionato Finazzo, si è ritirato a sua volta da villa Sofia, « rimettendo il mandato » nelle mani del presidente della regione Fasino e del-

l'assessore alla sanità Mazzaglia. Intanto ieri sera gli ospedalieri in sciopero hanno manifestato davanti all'assemblea regionale siciliana, senza però essere ricevuti, come avevano chiesto, dal presidente della regione o dall'assessore alla sanità. Perciò lo sciopero, nonostante la precettazione del prefetto di Palermo, Francesco Puglisi, e nonostante le denunce ad alcuni sindacalisti Cgil per l'incendio di una macchina nei pressi dei picchetti, continua.

Reggio Calabria

GRAVISSIMA SENTENZA DEL TRIBUNALE

Un sindacalista di Reggio Calabria, Sebastiano Crucitti, è stato condannato dal tribunale penale di Reggio Calabria ad un anno senza condizionale per « diffamazione a mezzo stampa ». I componenti del tribunale che lo ha condannato sono: il presidente Rossi, Galli e Cordova, il PM Bellinvia. Cru-

citti è il segretario della CGIL-ospedale ed è stato accusato di aver diffamato il direttore della clinica Villa Mater professor Tropea con dei volantini distribuiti durante le lotte che sono avvenute qualche tempo fa.

Questo tribunale è lo stesso che ha condannato alcuni mesi fa il compagno Vanni Pasca a due anni di reclusione e il compagno dello PSIUP Mario Brunetti a sei mesi per aver scritto che un consigliere comunale non era degno di sedere nel consiglio.

Trapani

TUNISINI: PRIMA SUPERSFRUTTATI E POI RIMPATRIATI

Sette tunisini emigrati in Sicilia per cercare lavoro (in questo periodo c'è la vendemmia nel trapanese) sono stati imbarcati per la Tunisia dalla questura che in questo periodo ha intensificato la caccia al tunisino come

risposta alla campagna di denuncia dello sfruttamento della manodopera emigrata dalla Tunisia. Gli emigrati tunisini vengono adoperati con paghe bassissime dagli armatori per la pesca, dai proprietari terrieri al posto dei braccianti. Invece di colpire i padroni che li assumono senza il collocamento, senza assicurazione contro gli infortuni, la polizia preferisce mandare ogni tanto un gruppo di tunisini via dalla Sicilia col pretesto che turbano l'ordine pubblico.

Firenze

LA RISPOSTA DEGLI OPERAI AL LICENZIAMENTO DEL COMPAGNO FABRIZIO

Ieri e ieri l'altro gli impianti della Carapelli sono rimasti fermi per circa trenta ore. Anche le ditte degli appalti hanno fatto sciopero per un giorno. Il consiglio di fabbrica ha pro-

grammato quattro ore di sciopero alla settimana per il settore del commercio e due ore in più per il settore dei chimici. I compagni della Fiat filiale e Fiat stabilimento si sono dichiarati pronti a scendere in sciopero seguiti in questa proposta da Ote, Galileo, Pignone, Superpila. Venerdì sei ottobre attivo di zona alla SMS di Rifredi per decidere una risposta più generale a questo licenziamento e agli ultimi fatti repressivi avvenuti a Firenze.

La DC aumenta il suo potere nella corte costituzionale

Con il giudice Gionfrida, eletto dalla Cassazione, gli antidivorzisti controllano la maggioranza della Corte Costituzionale

I magistrati della Cassazione hanno eletto ieri il giudice Giulio Gionfrida a loro rappresentante per la Corte Costituzionale. Il posto era vacante da quando il precedente giudice eletto dalla Cassazione, Michele Fragali era cessato dalla carica per decorrenza del mandato, nell'agosto scorso.

L'elezione di Gionfrida è una nuova vittoria delle destre in seno ai vertici giudiziari italiani. Gionfrida è infatti un cattolico e un antidivorzista convinto. La sua elezione avviene dopo che la Cassazione stessa ha chiesto alla Corte di pronunciarsi per la seconda volta sulla costituzionalità della legge sul divorzio, e l'atteggiamento dell'antidivorzista Gionfrida potrà essere il fattore decisivo per la liquidazione della legge Fortuna-Baslini. La Corte Costituzionale aveva già esaminato una prima volta, nel giugno '71, la legge, riconoscendone la costituzionalità grazie a un solo voto di maggioranza, quello del giudice Fragali, il predecessore di Gionfrida.

Il cambio della guardia è quindi destinato, con ogni probabilità, a spostare in maniera decisiva i rapporti di forza che esistono a Palazzo della Consulta sulla questione del divorzio.

Il futuro della legge Fortuna-Baslini, già di per sé un misero compromesso con l'integralismo cattolico, riceve così un altro duro colpo, dopo la riapertura a sorpresa dell'iniziativa clericofascista per il referendum e nello stesso giorno in cui l'onorevole Nilde Jotti, in un'intervista rilasciata all'Espresso, elimina definitivamente ogni dubbio sulla posizione di cedimento reazionario del PCI. Per allontanare lo spettro del referendum e della contrapposizione « muro contro muro » con la DC, i comunisti seppelliscono il problema dell'abolizione del Concordato fascista nel momento stesso in cui parlano di « revisione », e cedono la gestione dell'elementare diritto civile del divorzio nelle mani del Vaticano, accettando il ricatto della competenza ecclesiastica sui matrimoni celebrati in chiesa, come dire sulla stragrande maggioranza dei vincoli matrimoniali esistenti.

VENETO

Oggi sciopero regionale degli insegnanti

VENEZIA, 5 ottobre

Nel Veneto si arriva agli scioperi nazionali della scuola decisi dalla CGIL per il 10 e l'11, attraverso un lavoro di massa e tappe organizzative fondate sulla struttura dei delegati di corso, presente in quasi tutte le province. Così si sono organizzate le manifestazioni e soprattutto attraverso il coordinamento delle segreterie provinciali dei delegati si è imposto alla CISL e alla CGIL uno sciopero regionale per il 6, si sono fatti passare nelle assemblee come piattaforma dello sciopero obiettivi corretti (frequenza abilitante e voto unico, lotta alla repressione, contro l'attacco all'occupazione e l'aumento dei prezzi, contro la scuola selettiva). La struttura dei delegati è sorta come esigenza di base contrapposta (e imposta a maggioranza di voti) alla gestione paternalistica del sindacato, che non ha potuto fare altro che accettarla. Alla radice non manca certo una componente di corporativismo, ma questa non deve impedirci di vederne i dati positivi, che sono la capacità di esprimere tutta la radicalità del movimento, di unificare su temi fecondi di sviluppo politico persone fino a ieri divise dai vari sindacati della scuola, e infine di togliere di mezzo il terreno proprio del sindacalismo autonomo, strumento utile del governo.

pace di dare senso e continuità politica all'attuale movimento, di costruire il collegamento reale con gli operai, i disoccupati, ma anche una struttura più propriamente « di massa », che organizzi le avanguardie, nella attuale lotta degli insegnanti, per far fare un salto qualitativo generale alla mobilitazione.

Il coordinamento delle segreterie dei delegati del Veneto e la costituzione del comitato provinciale di lotta degli insegnanti, sono un primo passo per superare queste difficoltà.

Giovedì 12 alle ore 18,30 nella sede di Lotta Continua di Porto Marghera (via Toffoli 20) ci sarà il coordinamento triveneto dei compagni insegnanti.

ROMA

A Spaziozero (vicolo dei Panieri n. 3) continua « La Rassegna della canzone popolare e politica » (3 ottobre-6 novembre). All'interno della rassegna sarà dato un rilievo particolare ai nuovi canzonieri espressi dalle realtà militanti.

Nei giorni 8 e 9 ottobre canteranno i compagni Pino Masi e Piero Nissim.

Questa sera alle 21 canterà Giovanna Marini.

La sede centrale dei Circoli Ottobre di Roma è in VIA DEI PICENI, 26 - INT. 23 (quartiere S. Lorenzo). Resterà aperta il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle ore 10 alle ore 13.

Venerdì assemblea del comitato di lotta di Montecucco-Trullo. Ordine del giorno:

— Lotta contro le bollette dell'ENEL.

Ore 21, in piazza Mosca, 12.

TRENTO

Sabato 7 alle ore 15, presso il cinema teatro San Pietro, il Soccorso Rosso - Circolo Ottobre terranno un'assemblea popolare sul tema: lotte operaie antifascismo militante, provocazioni e processi politici a Trento. Verrà proiettato anche il film « Marzo '43-Aprile '45 ».

FIRENZE

Coordinamento regionale degli studenti medi domenica alle ore 10 nella sede di Lotta Continua, via dell'Ortiolo 22 (vicino a piazza del Duomo).

Tutte le sedi devono mandare un responsabile. I compagni delegati devono portare a Firenze i documenti più significativi prodotti sulle lotte studentesche negli ultimi anni.



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.